

LE GRANDI SFIDE DELLA VITA CONSACRATA OGGI

José M. Arnaiz, s.m.

*Diventare un fuoco
che accende altri fuochi.
(Lc 12,49)*

La vita consacrata (vc) nel mondo deve essere situata nel contesto di una ecclesialità positiva e di comunione, di società inclusiva e di un contesto culturale interattivo, e così trasformarsi in un gruppo umano ed ecclesiale vivo, fecondo e radicalmente evangelico. Ciò suppone capacità di vedere il nuovo che sta nascendo nella Chiesa e nella società attuale. *È necessario avere una rinnovata coscienza profetica-sapienziale-apocalittica che porti la vc a convertirsi in testimonianza di vite trasparenti, che manifestino e rendano presente Gesù e promuovano il nuovo, l'utopia che ha bisogno di emergere in questo momento della storia della Chiesa e della nostra gente.*

Questa riflessione si svolge in tre parti. Nella prima parte si offrono alcuni criteri per riuscire a dare un nome alle grandi sfide della vc nei nostri giorni. Nella seconda si fa un elenco delle stesse. Nella terza si cerca di scoprire una risposta a partire da queste sfide.

Prima parte

QUALCHE CRITERIO PER FORMULARE LE SFIDE

Questi criteri possono diventare per noi indicatori di cammino e ci aiuteranno ad approfondire la nostra esperienza di vita consacrata e a orientarci nella scelta della meta alla quale vogliamo arrivare nel cammino che dobbiamo percorrere in questi tempi.

La vc, oggi, più che mai è chiamata a *essere un fuoco che accende altri fuochi e ad «accendere il cuore»* (Benedetto XVI); è chiamata al fervore, alla intensità della preghiera, alla radicalità evangelica e al servizio della missione, quella che è propria del discepolo missionario.

Negli ultimi decenni sono state offerte alle comunità varie proposte: la vc inserita nel territorio, l'impulso di itinerari di rinnovamento, il cammino di Emmaus, l'opzione preferenziale per i poveri, l'orizzonte e il processo per arrivare a una vita mistica e profetica, l'economia al servizio della missione, nuove fondazioni di frontiera, percorsi di rivitalizzazione e di rinverimento dell'identità carismatica, impegno per una società giusta e fraterna, maggiore sensibilità per la fraternità nella vita e nell'attività apostolica, lettura orante della Parola, cammino della missione condivisa con i laici, ristrutturazioni, vicinanza ai giovani... *Abbiamo però l'impressione di aver voluto cambiare tutto e, ciò nonostante, aver cambiato poco.* È come se mancasse la fioritura di una vc più fedele a Gesù Cristo e al carisma ricevuto dai nostri Fondatori e avessimo bisogno, anche, di assumere rischi e di abbandonare false sicurezze.

Tutto questo suppone la *riforma delle strutture*, di alleggerirle, orientarle verso l'animazione, verso la rivitalizzazione della vc. L'équipe "itinerante" interistituzionale dell'Amazzonia (Brasile) ha elaborato un testo molto illuminante circa la "leggerezza" istituzionale, come sfida e corpo agile per una vita evangelica abbondante e feconda e per una missione rinnovata, solidale e di frontiera della vc. Le nostre istituzioni vivono una profonda mutazione dello spirito e dell'organizzazione. Nel mondo intero, la vc vive un momento difficile di transizione: le strutture attuali non rispondono come in passato; ne devono nascere di nuove, e devono sorgere da uno spirito nuovo. Per questo è necessario puntare a un paradigma nuovo.

Abbiamo bisogno di immaginazione e decisione per realizzare importanti cambi strutturali e di stile di vita. La vc trova difficile offrire, alla forma attuale di vita cristiana, una sintesi nuova e un'alternativa che tocchi e rinnovi la sua identità e sia un contributo significativo per la Chiesa e la società di oggi. Sta cercando di essere più laica e meno clericale, più *da* e *con* i poveri, meno

borghese, apportando una mistica di amore, di comunione e di solidarietà, meno immersa nel “funzionalismo” ecclesiastico, più centrata in Gesù e nel servizio. Sembra, però, che non trovi il modo di esprimere tutto questo. Tuttavia, *la cosa migliore di questo gruppo ecclesiale è il suo costante impegno per sostituire barriere con orizzonti e cercare di vivere in pienezza*. Questo è il filo conduttore della sua storia e della sua ampia geografia.

Le riposte a quell’impegno e a quelle esigenze oggi sono deboli e fragili. In un articolo pubblicato dalla rivista *Convergencia* della Conferenza dei religiosi del Brasile, il P. Carlos Palacio, sj, afferma: «La vita religiosa consacrata soffre oggi una innegabile “anemia evangelica”. Personale e istituzionale... Per superare tale anemia è necessario riscattare la passione per la persona di Gesù Cristo, il primo amore che deve irradiare la vita religiosa consacrata»¹.

Per fare bene questi passi dobbiamo partire da un *principio di realtà* e da una *chiamata all’umiltà*. Credo sia la parola giusta: non siamo tanto necessari come abbiamo creduto e, forse, ancora crediamo. Né i nostri Fondatori né le nostre spiritualità e missioni ci hanno pensato e progettato in termini di imprescindibilità; però alcuni di noi hanno la tendenza a pensare così. Questo spiega una certa arroganza, il cattivo uso del potere, il disprezzo o l’emarginazione dei laici, la comodità del ritorno al passato e persino il pentimento o il dispiacere per aver cambiato tante cose e rinunciato ad altre nei convulsi anni dal ’60 al ’80.

Tuttavia, dire che non siamo necessari non significa dire che non possiamo essere importanti. Ma lo saremo solo nella misura in cui saremo capaci di guardare con speranza gli orizzonti che ci si presentano, di impegnarci a capire le dinamiche del mondo d’oggi globale e diverso, di essere uomini e donne profondi per poter orientare ed essere fedeli allo spirito fondazionale e carismatico e non alle strutture centenarie che abbiamo costruito per altri tempi. In poche parole, saper dedicarci alla ricerca di una nuova santità che ci apra il futuro, che ci permetta di recuperare le intuizioni fondazionali e farle nuove, e lanciarsi in nuove avventure pur nell’incertezza e con il rischio di un possibile fallimento. Vale la pena ricordare Churchill che, con la sua saggia ironia, segnalava che «il problema della nostra epoca è che gli uomini non vogliono essere utili, ma importanti».

Oltre a essere necessari o importanti, *ciò che vale è essere significativi nelle nostre missioni particolari*, pensate come contributo alla società e possibilità di favorire la sua trasformazione, e significativi per i poveri per i quali dobbiamo giocarci e “bruciare le navi”. Qui si trova il nostro futuro e l’occasione di essere fermento evangelizzatore in questo momento. *Può darsi che i giovani religiosi stiano trovando un nuovo modo di esserlo e che quelli più avanti negli anni non siano in grado di vederlo o interpretarlo*.

Non dobbiamo dimenticare che la forma attuale di vc – le sue strutture, l’organizzazione, i metodi di lavoro, lo stile di vita – non risponde adeguatamente alle necessità e alle sfide di una società che è cambiata e sta cambiando radicalmente. Questa società che è cambiata e sta cambiando la si descrive in molte maniere: pluralista, multiculturale, post-moderna, post-cristiana, globalizzata, plasmata dall’informazione moderna e dalle tecnologie di comunicazione, produttrice di nuove forme di povertà e di esclusione... Si tratta, insomma, di un cambio epocale, che suppone un cambiamento nel nostro modo di comprendere la persona umana e le sue relazioni con il mondo e con Dio, e ci porta a un nuovo paradigma.

Più che mai la vc deve evitare di spendere le sue forze in critiche interne e ideologiche, e *vivere più in positivo, in alternativa* e aperta a un vero pluralismo, riconoscendo che lo Spirito opera in modi diversi per costruire la Chiesa e potenziare la vita dei nostri popoli. *Deve germogliare e far germogliare il seme di una nuova società, secondo il progetto del Regno di Dio e di un nuovo modo di essere Chiesa, fatta di comunità di comunità*. Tutto questo suppone grandi cambiamenti che ogni carisma dovrà incarnare nella sua tradizione originale. Nessuno potrà esimersi dal mettersi in tale lunghezza d’onda. È una linea sapienziale, profondamente segnata dalla fede e in continuo dialogo culturale e religioso, aperto ai poveri di sempre e a quelli di oggi, e a quanti generano un nuovo pensiero e un nuovo modo di procedere.

¹ C. Palacios, *Luzes e sombra da Vida Religiosa Consagrada nos dias de hoje*, in *Convergencia*, settembre 2011.

La consacrazione fa di noi persone donate a Dio senza condizioni e, più concretamente, ci fa “memoria viva del modo di essere e di operare di Gesù” obbediente, povero e casto, trasformandoci in segno e comunicatori dell’amore di Dio all’umanità.

Questo è il primo contributo che possiamo e dobbiamo offrire come religiosi. Purtroppo non lo si riconosce, perché un modello antropologico riduttivo – molto frequente oggi – toglie alla vita la sua dimensione religiosa, fondandola in progetti di vita a breve scadenza. Questo è ciò che lascia in noi il mito della scienza, della tecnica e dell’economia, con l’illusione che il progresso sia illimitato, condannando l’esistenza alla immanenza di questo mondo senza orizzonte di trascendenza definitiva, perché tutto finisce con la morte. A un mondo centrato sulla efficienza e sulla produzione, sull’economia e sul benessere, il religioso si presenta come *segno di Dio*, della sua grazia, del suo amore. Gesù è venuto a darci Dio e il suo amore. Questa è la buona notizia di Dio! Dio è ciò che per primo possiamo dare all’umanità. Questa è la grande speranza che possiamo offrire. È la nostra prima profezia.

È evidente che questa vita centrata in Dio e nella donazione agli altri è *chiaramente “contro-culturale”*. Si imposta come un segno contro il valore assoluto dell’economia e del materialismo, contro l’edonismo e il culto del corpo, contro l’individualismo e qualsiasi forma di autoritarismo.

Viviamo in un contesto storico, culturale e sociale in cui i consigli evangelici non sono apprezzati e neppure capiti; sono considerati inumani e colpevoli di costruire persone non veramente mature e non realizzate; cioè sono qualcosa di cui ci si deve liberare. Per esempio, l’obbedienza sembra attentare ai diritti fondamentali della persona umana, alla libertà di decidere da se stessi, di autodeterminarsi e di autorealizzarsi. La castità è vista come privazione del bene del matrimonio: la rinuncia ad avere una persona con cui condividere i momenti belli e quelli brutti, gioie e tristezze, successi e fallimenti della vita; la rinuncia alla paternità, alla tenerezza, alla intimità di ogni giorno, a sapere che c’è una persona vicino a te; la rinuncia alla dolcezza di sguardi vicendevoli, a sentirsi dire: «che bello che ci sei!». La povertà è ancora meno apprezzata, in un mondo che ha fatto del benessere e dell’economia i supremi valori; ciò fa pensare che la povertà sia considerata come un male che bisogna sconfiggere, un male del quale bisogna liberarsi per essere completamente autonomi, senza dover dipendere da qualcuno; l’importante è *avere per poter essere*, non dover privarsi di qualcosa, cercare forme di vita borghesi e consumiste. Questo ci fa essere insensibili ai poveri e incapaci di servire i più bisognosi.

Senza dubbio, questo contesto socio-culturale ed ecclesiale influisce sulla *vc* e *la mette in una situazione critica che si manifesta in vari sintomi*, alcuni dei quali sono allarmanti: diminuzione delle entrate nei noviziati, aumento delle uscite, invecchiamento dei membri, sovrappeso delle istituzioni proprie, attivismo eccessivo e a volte stressante delle persone responsabili delle opere, indebolimento della vita comunitaria, della fraternità e della vita spirituale, frequenti problemi economici, preoccupazione per un futuro incerto. Per alcuni, la forma attuale della *vc* nel mondo sta toccando il fondo; per altri soffre di “anemia” evangelica tradotta in poca passione, scarsa convinzione che porta alla frustrazione e al disincanto. Il potere del disincanto è molto grande. Prendere coscienza di questo, e reagire come si deve, porterà la *vc* a risorgere più viva e forte che mai.

La situazione attuale nel mondo globalizzato è forse *la più profonda crisi di senso della storia dell’umanità*. Diciamo che la gente è sofferente e disorientata. Siamo di fronte a questa realtà, descritta come «il crollo di una incarnazione storica del cristianesimo», che possiamo considerare un nuovo invito alla rivitalizzazione e alla riforma della Chiesa. È ovvio che abbiamo bisogno di conversione e di crescita, di risolvere le distorsioni che hanno indebolito la vita e la testimonianza ecclesiale, compresa la vita religiosa. Ci siamo abituati troppo ai privilegi, a considerare la nostra chiamata un “ufficio” o, peggio ancora, una “dignità”; siamo diventati insensibili alla nostra mancanza di austerità solidale e poche volte ci chiediamo se la nostra vita sia coerente con la “figura” del servo che dà la vita perché altri abbiano la vita.

Il nostro modo di essere si configura effettivamente con quello del Servo sofferente di Jhwh. È nostro dovere chiederci con onestà e umiltà se la nostra vita e le nostre attività sono strutturate secondo i principi dell'efficacia e dell'utilità, propri di questa logica, o secondo la testimonianza contro-culturale della donazione come amore incondizionato di cui Gesù ci ha dato l'esempio. La vita religiosa è nata contro-culturale, e un criterio della sua fedeltà alla missione è precisamente quello di mantenersi come alternativa di senso. Chesterton diceva che ogni generazione è salvata dal santo che più la contraddice. Siamo invitati a rivedere con onestà i criteri sui quali fondiamo e organizziamo le nostre attività: la nostra preoccupazione è solo quella di renderle efficienti e produttive? Siamo disposti a incarnare la logica della gratuità e della fiducia, anche se implica il rischio del fallimento? Crediamo che nell'esperienza concreta del "fallimento" Dio si manifesta in forma privilegiata? Non dimentichiamo che la morte in croce del Signore fu un vero fallimento agli occhi del mondo. E neppure dimentichiamo che Paolo era convinto che nella sua debolezza si manifestava con più chiarezza la gloria di Dio.

Le sfide di una parte del globo e dell'altra sono simili. Queste sono le conclusioni a cui sono pervenuti i vari incontri internazionali – come le Assemblee della USG – nei quali è stato studiato l'argomento. Queste Assemblee sono una buona occasione per confrontare la vita degli Istituti Religiosi. In esse sempre si conclude che, in fondo, le sfide sono molto simili tra un continente e l'altro e le differenze non sono sostanziali. Queste sfide colpiscono di più, nella dimensione positiva e negativa, la vita religiosa apostolica.

Seconda parte

LE SFIDE ATTUALI

A partire da queste grandi impostazioni, la vc si trova di fronte ad alcune sfide precise, che qui di seguito presentiamo.

Anche se rispondiamo alle sfide, *possiamo cambiare ciò che è problematico e in crisi, in occasione di crescita, in una nuova tappa*. A questo siamo chiamati oggi; questo è il compito dei grandi animatori e dei gruppi che guidano la vc: si tratta di essere lievito che fa fermentare la massa della stessa realtà della vc ed essere un dono e una presenza viva e profetica dello Spirito che vuole rinnovare la Chiesa. Non bisogna guardare indietro ma avanti, e offrire alternative. Per poter formulare e propagare alternative, è necessario identificare i germi della vita che sta nascendo. Di più: Dio ha bisogno di mani per ricomporre il tessuto della realtà socio-culturale attuale, e in questo compito la vc è stata decisiva nel passato ed è chiamata ad esserlo nel presente.

Come abbiamo visto nella prima parte, *sembra di aver perso la rotta*. Il malessere si sta facendo sempre più cosciente, come lo dimostrano gli *indignati*. Però, si fa sempre più evidente che l'indignazione non basta, bisogna trovare il cammino da percorrere. La società si sente non solo tribolata, ma anche abbattuta. Non sorgono leader alternativi e convincenti che possano convincere le persone a scegliere una nuova direzione. Forse la situazione di vessazione e depressione indebolisce la possibilità di consolidare l'opera dei leader di cui abbiamo bisogno.

Rinvigorire la vc

La vitalità si identifica con espressioni come: *sequela appassionata di Cristo, discepolato radicale, radicalità evangelica, testimonianza della priorità di Dio, spiritualità evangelica, vita di preghiera intensa, dinamismo apostolico, entusiasmo missionario, comunità vive, comunità semplici e aperte, opzione per i poveri, fervore intenso*.

Il grido di guerra è "tornare a Gesù", "tornare al Vangelo", "tornare alla Parola di Dio", e dimenticare tutto il resto. Viene dallo Spirito e si identifica con la passione per Cristo e per l'umanità. Esige di creare e sostenere persone consistenti, uomini e donne segnate dalla realtà

evangelica, immerse nello Spirito di Dio, e comunità vive, missionarie e con una vita spirituale intensa; comunità semplici e aperte. Queste comunità e persone saranno mosse dal fervore, dalla fraternità e dal dinamismo missionario. La vc del mondo intero deve darsi da fare per recuperare la *mistica che riceverà dalla lettura orante della Parola di Dio*, anima dell'essere cristiani e dei consacrati, e che porta a una sequela appassionata di Gesù e alla condivisione con i poveri. Deve essere *fuoco*, cioè vita cristiana e donazione missionaria; in una parola, richiede *qualità di vita religiosa*, come diceva Padre Arrupe.

Ciò richiede di imparare e trasmettere *l'autentica spiritualità cristiana e, certamente, l'identità carismatica propria*. Come riconosce la Conferenza dei religiosi del Messico, gli uomini e le donne di oggi – senza distinzione di età, nazionalità, lingua, educazione, professione, appartenenza religiosa, affiliazione politica – cercano in ogni luogo e con ogni mezzo a disposizione una religione fatta “su misura” dove tutto vada d'accordo con gusti diversi. Come può la vc non far fronte a questa situazione? La risposta la troviamo nella Conferenza di religiosi dell'Equador: avvicinarsi in modo nuovo, con linguaggio e atteggiamento nuovi, saper dialogare e lasciarsi arricchire dalle domande e dagli interrogativi degli uomini e delle donne del nostro tempo e offrire con la testimonianza e con la parola la proposta di una vita piena di senso e segnata dalla generosità, dalla compassione, dalla donazione generosa nel servizio, dal procedere ispirato alla libertà, alla verità e all'amore.

Tutto questo passa attraverso una relazione vitale e profonda con il Signore che vogliamo seguire con uno stile di vita e di missione alla quale ci si dedica a tempo pieno e con cuore pieno.

Questa “offerta” sarà possibile, autentica e darà frutti solo a partire da una profonda spiritualità evangelica che aiuti la persona a maturare in tutte le dimensioni della sua vita; una spiritualità forte, incarnata, impegnata, alimentata dall'Eucarestia, dalla preghiera, dalla vita comunitaria, come una vera scuola di santità, che sbocchi in un'esperienza profondamente mistica, contemplativa, sia nella vita quotidiana che nella missione.

Nel vivere il Vangelo, a cui siamo chiamati, dobbiamo esercitar *maggior interazione tra impostazioni e realtà, tra teoria e vita*. Abbiamo formulazioni programmatiche molto chiare ma anche molto lontane dal muovere veramente al cambio, per cui la realtà contrasta quasi schizofrenicamente con le impostazioni attuali della vita religiosa.

Dobbiamo passare a una spiritualità e a una teologia realmente incarnate. Nelle sue interessanti confessioni, un Vescovo emerito del Canada, che partecipò al Concilio Vaticano II e che ha desiderato un nuovo Concilio, dice di aver moderato questa grande aspettativa; uno dei motivi è che ai nostri giorni non c'è teologia e neppure teologi di rilievo per ispirare le riforme necessarie, come invece è avvenuto nel Vaticano II. Questa riflessione fa pensare molto. È certo: non siamo in un tempo teologico di novità. La vc in passato ha saputo fare un servizio di profonda e originale riflessione teologica, che oggi sentiamo mancante nella Chiesa. *Ma questo è ancora un segno della “caduta”, un segno che qualcosa di nuovo si deve far nascere.*

L'esperienza ci mette in guardia sulla forte dicotomia tra processi umani e spiritualità. Si sente anche, nella vita delle comunità, la necessità di parlare della nostra fede in modo credibile e intellegibile, e della nostra vita in modo propositivo, esprimendo speranza e buone notizie. Molte parole ereditate dalla metafisica sono vuote di contenuto concreto; le storie di vita cercano un linguaggio che va oltre i particolari per suscitare riflessione e nuove sintesi. Abbiamo teorizzato la de-mistificazione dei testi sacri e dei simboli. *È più facile teorizzare che vivere, assumere e inventare le nuove sintesi, e trovare le giuste mediazioni per una vita religiosa intensa*. Partecipare a questa ricerca con gli altri, e con pazienza, è la nostra sfida.

Ci son passi molto importanti da fare, alcuni sono stati suggeriti nelle diverse occasioni di riflessione e di rivitalizzazione della vc. Occorre passare da un comportamento vissuto *dall'esterno*, a partire da prescrizioni e regolamenti, a uno vissuto *dal di dentro*, più esigente, secondo il detto agostiniano: «Ama et quod vis fac». Ciò suppone *più Gesù e meno Chiesa*, più kerigma e meno ermeneutica paralizzante, più servizio e meno impedimenti, più intensità e meno quantità. Un nuovo

volto di vc, che implica la sostituzione delle strutture decadute, il superamento del disincanto, il riconoscimento di nuove proposte di senso, il ritorno alla Parola di Dio e al carisma fondazionale, la risposta ai segni dei tempi, la capacità di dialogo, la valorizzazione dell'incontro soprattutto con i poveri e con i laici.

Tutto questo, per alcuni, conduce a un'alternativa più forte: quella che va oltre il rinnovamento, la rifondazione e la ristrutturazione. Oggi, per alcuni è necessario reinventare la vita religiosa. Bisogna trovare un *nuovo paradigma*. Non si sa bene cosa si vuol dire con questa affermazione però esprime il desiderio di un cambio significativo. È una conseguenza diretta della provocazione di questa sfida. Sappiamo bene che la vita religiosa deve essere reinventata a partire da una rinnovata esperienza mistica-carismatica-spirituale, che la metta in relazione con la fonte della vita, l'energia, il senso. È una forte esperienza di trascendenza che la porta a vivere "più in là" di ciò che si vede. E non solo vivere, ma riuscire a *simbolizzare*, cioè a trovare quei simboli che oggi sollecitano l'umanità a riflettere, alzare lo sguardo, ampliare l'orizzonte, uscire dalla routine, dal materialismo, dall'indifferenza, dal vuoto e dalla stanchezza esistenziale del disincanto... Questo significa, né più né meno, tornare a Gesù, tornare al Vangelo, e quasi dimenticare tutto il resto. Per rispondere a questa sfida importante e trovare quel nuovo paradigma è *necessario dare intensità alla preghiera, alla vita comunitaria e alla missione; ma è anche necessario puntare al cambiamento necessario per capire e vivere il senso della vc nell'attuale cambio di epoca* (DA² 44).

Sta diventando luogo comune affermare che questo cambio paradigmatico esige non solo un atteggiamento di semplice rinnovamento, ma un processo più profondo e radicale. Alcuni, nella ricerca di un vocabolo adeguato, parlano di *rifondazione*, di nuovo inizio a partire dalle fondamenta, o meglio ancora dal Fondamento. In ogni modo qualsiasi vocabolo sia valido per il futuro, è certo che dalla prospettiva credente si incomincia a percepire che stiamo vivendo in una grande notte oscura collettiva e, proprio da lì, si sente l'invito a una riproposizione globale del senso della nostra esistenza e delle nostre pratiche; si avverte la necessità di una vera conversione della nostra vita di fede e di una riflessione teologica in sintonia con le sfide inedite del nostro tempo.

Dice il poeta Ernesto Cardenal nel suo *Canto cosmico*: «Cresce nelle tenebre la carne palpitante della vita». Hölderlin già aveva detto: «Nel pericolo della notte cresce ciò che ci salverà».

Ristrutturare per rivitalizzare

La vc ha bisogno urgente, come dicevamo all'inizio, di riformare le strutture, alleggerirle, metterle in funzione di un'autentica animazione. Si tratta delle strutture comunitarie, amministrative e pastorali. La Chiesa e anche gli Istituti religiosi hanno bisogno di un profondo cambiamento come organizzazione. I centri di crescita si spostano. Ci siamo "globalizzati" ultimamente e, d'altra parte, siamo diminuiti numericamente. Siamo meno significativi e meno fecondi. La stessa istituzione *vita consacrata* vive un momento di difficile transizione; le strutture attuali non rispondono come rispondevano in passato, ed è necessario ripensare la sua organizzazione e i suoi servizi.

La ristrutturazione ha un doppio versante: la missione e la vita. È importante per la vc, prima di chiudere comunità e cessare impegni e attività, ridurre e diminuire presenze, pensare a unire le forze vive perché operino insieme e condividano la missione a vari livelli. Queste forze possono venire dai laici, da altre congregazioni o istituzioni. È necessario impostare il rinvigorimento di una forma di vita che includa la missione. Ma si deve anche dire che non si può assicurare il futuro delle comunità e delle attività apostoliche a costo della forma di vita. *Si deve vivere*, prima di tutto, per essere ciò che siamo e non permettere che si opachi quello che significhiamo.

E' vero che le strutture possono asfissiare la vitalità di una provincia, di una delegazione, ma possono anche essere motivo di dinamismo. Possono essere una stupenda mediazione per la missione. Le strutture apostoliche devono essere vincolate alle motivazioni che diedero loro origine

² V Conferenza generale di Aparecida, *Documento finale*, 2007.

e rivestire determinate caratteristiche: non devono essere pesanti, devono lasciar trasparire il carisma, trasmettere vita, essere rinnovabili. A volte si staccano dalle prime motivazioni, perdono il loro senso originale o non compiono la funzione per la quale erano nate. Alcune domande che sempre sono salutari: le strutture le portiamo o ci portano? come e cosa fare per farle passare da essere pietre pesanti da portare a sostegno sul quale ci appoggiamo e usiamo come strumento apostolico ed evangelizzatore? Per questo è importante affrontare decisamente percorsi verso l'intercongregazionalità in tutte le dimensioni e tappe.

Ci si deve mettere in ricerca di nuove strutture e ben adeguate alla vita che palpita. Certamente questi passi includeranno errori e buone riuscite. Qualche nuova istituzione lo sta provando e non sempre ci riesce. Gli sforzi di ristrutturazione delle nostre unità danno un po' di luce su questo impegno e compito.

Certo che per continuare, con efficacia ed efficienza evangelica, la missione e l'animazione della vita è necessario rivalutare le sue strutture e le sue mediazioni. La vc non deve concentrarsi troppo nei suoi aspetti istituzionali, in detrimento della sua funzione di animazione e di incentivo della vita, però non può disattenderli.

Ascoltare Dio nel clamore dei migranti, degli indignati, delle donne, dei poveri, dei carcerati, degli ammalati, degli anziani e dei giovani

L'ascolto ci deve portare a rispondere con creatività alle nuove forme di disumanizzazione e di povertà, e a dare un contributo a partire da una riflessione eco-teologica per la difesa della vita minacciata in tutto l'ecosistema. Questo ci incoraggia a dire, e ancor di più a realizzare, ciò che suggerisce la voce dello Spirito, che geme e grida in noi e nella realtà sofferente della nostra storia e della nostra situazione attuale di cui, nel modo intero, varie migliaia di milioni di esseri umani sono protagonisti.

La chiamata alla vc è la punta di lancia ecclesiale della difesa della vita minacciata, della proposta di un altro mondo possibile e necessario. Poche cose suscitano tanta ammirazione, sorpresa e attrazione come il vedere religiosi che si giocano a favore degli impoveriti, per coloro che in un modo o nell'altro sono considerati gli ultimi della società (VC 82) e stanno dove altri non vogliono stare. Non c'è dubbio che è stata l'opzione preferenziale per i poveri che ha configurato la vita e la missione di Gesù (Lc 14,18). E ha configurato anche la vita delle nostre congregazioni. Tutte sono nate nella frontiera di qualche disumanizzazione. Perciò le nostre priorità missionarie non possono stare con gli escludenti ma con gli esclusi. Si può dire che la storia di questa opzione si confonde con la storia della vc.

Questo comporta un impegno di cambiamento sistemico come risposta al grido dei poveri e sostegno al loro protagonismo nella costruzione di società più giuste. Implica processi di coscientizzazione, formazione e azione che favoriscano e producano cambi di mentalità, di cultura e di attività; una spiritualità e una coerenza di fede che reagisca di fronte al deteriorarsi progressivo delle condizioni di vita degli esseri umani e contribuisca effettivamente alla eliminazione della fame, allo sradicamento della miseria, alla sostenibilità dell'ambiente, all'uguaglianza dei generi, al riconoscimento della donna, alla diminuzione della mortalità infantile, al superamento delle malattie come la malaria e l'aids, al ricupero del *senso del povero* dei Fondatori, molto diverso da una carità assistenzialista. Questo è da considerare come una risonanza dell'attuale movimento degli "indignati".

Comporta, anche, il collocare la vita religiosa in *luoghi di frontiera*, come espressione della sua mistica, della sua profezia e della sua difesa della vita. Implica il fare propria l'audacia dei Fondatori, la risposta evangelica dove la vita chiama, l'impegno per i migranti/sfollati, la tratta delle persone, l'ecologia, i poveri, gli anziani, gli indigeni, la donna; una risposta allo viluppo umano integrale e sostenibile e un cambio sistemico che umanizzi e integri.

Questi atteggiamenti portano alla profezia di fronte alla corruzione galoppante, tanto nel mondo dell'economia come in quello della politica del mondo a tutti i livelli. Implicano la cultura dell'onestà, della trasparenza e della solidarietà, come alternativa di fronte alla cultura della corruzione e dell'egoismo, fondata su una visione della persona umana chiamata alla relazione trasparente con Dio, i fratelli e le sorelle, la creazione.

È una sfida che ci chiede di rinnovare e vivere a fondo l'opzione per gli impoveriti, quelli di sempre e quelli di oggi (DA 407-430), a partire dalle sue radicali motivazioni teologiche: il Dio della vita non vuole che sia tolta la vita ai più deboli dei suoi figli (DA 392). Ancora una volta questa opzione deve uscire dalle meschine sicurezze strutturali e recuperare il senso originale della vita religiosa, dai Padri del deserto e dalla intuizione carismatica dei nostri Fondatori. La vc deve continuare a offrire il cammino e la realtà di un'opzione per i poveri effettiva e rilevante.

La vita religiosa è significativa e seduttrice non quando si allarma di fronte alla realtà socio-culturale difficile, ma quando diventa fermento e impulso nella storia che stiamo vivendo perché emergano nuovi cieli e nuova terra e perché Dio, che è la novità assoluta (Ap 21,1-7) abiti i nostri limiti, li superi e possa realizzare il suo sogno per tutta l'umanità. La missione dei religiosi trova pieno senso se la nostra azione e riflessione, la nostra prassi, come l'abbiamo chiamata in altre epoche, converge nell'impegno con i poveri e la promozione della giustizia.

Creare fraternità e risvegliare speranza

La vc ha oggi, davanti a sé, una opportunità e un compito molto speciale: creare dappertutto, suscitare, animare e sostenere *comunità autenticamente fraterne* che irradiano amicizia, stimoli, appoggio e riconciliazione. La vc deve potenziare la vita comunitaria, alla quale le nuove generazioni sono molto sensibili; accogliere la diversità culturale e spirituale dei membri, sapendo che la comunità è già missione; aprirsi *ad extra*, verso tutti gli esclusi dalla storia. Possiamo domandarci: *che cosa si richiede a una comunità perché trasmetta agli altri l'incanto del vivere insieme uniti nella diversità, creando spazi caldi e umanizzanti, aperti e gioiosi per se stessa e per gli altri* ? Per arrivare a questo, dovrà passare:

- *da una vita in comune a una comunità di vita*, ricca di relazioni personali di accoglienza, di dialogo, di discernimento, di libertà responsabile, di preoccupazione verso l'altro, il diverso, nel quale più che la presenza fisica vale la penetrazione di spirito e l'unione dei cuori;
- *da strutture che rendono infantili a sostegni che formano alla libertà*. Non è raro che, con buona volontà, si siano moltiplicati gli appoggi strutturali che hanno formato persone infantili, senza creatività né immaginazione, più fedeli esecutrici di ordini che persone capaci di discernere, dalla propria responsabilità e dal proprio leale sapere e capire per vivere la missione che è stata loro affidata. Non si aiuta a crescere in maturità e responsabilità costringendo ma promovendo;
- *da una uniformità impossibile a una comunione nella diversità*. Ogni comunità cristiana e religiosa è una pallida immagine della comunità trinitaria. *E la comunità trinitaria si realizza nella differenza non nell'uniformità: ogni persona divina è diversa e opera diversamente*. L'unità della Santissima Trinità è fatta di opposizioni e differenze delle tre persone distinte, compartecipi nell'amore;
- *dalla trincea fortificata al campo aperto* dove si combatte per il Regno. Una comunità introversa è una comunità nevrotizzata. Le nostre comunità vivrebbero più arieggiate e sane se aprissero le loro porte e finestre al mondo, scendessero per le strade, accompagnassero le carovane degli uomini e delle donne e ascoltassero con il cuore quanto soffrono, lottano e amano. Il nostro posto non è la retroguardia comoda dove non si corrono rischi, ma la linea del fuoco dove si lotta per la giustizia, la solidarietà e la pace.

Umanizzarsi per umanizzare

Offrire alla società e alla cultura attuale *un'alternativa nel modo di vivere la condizione umana non è una sfida minore*. La vc ha svolto questo servizio nel passato, nei grandi cambiamenti socio-culturali della storia. Ha presentato un progetto alternativo di realizzazione umana e una proposta culturale che è stata risposta indispensabile alla necessità di valori, di atteggiamenti e di pratiche della società del momento. A partire da questa constatazione, il messaggio finale della XVII Assemblea della CLAR, nel 2009, così si esprimeva: «Vogliamo camminare verso un nuovo stile di vc rivitalizzata e che risponda ai nuovi paradigmi che ci inquietano, facendo in modo che le nostre fraternità e sororità siano più umane e umanizzanti».

Dobbiamo riconoscere che in questo momento c'è poca maturità umana nei religiosi: esiste una "precaria salute fisica e psichica" aggravata da una significativa diminuzione numerica dei membri che impedisce un'autentica vita umana. Tenendo presente questa realtà, ci deve muovere l'urgente sfida di appoggiare ogni iniziativa che porti a superare l'immaturità e la mancanza di conoscenza personale che si manifesta in attaccamenti o relazioni di superiorità o inferiorità, nel non saper valorizzare né imparare dai diversi modi o gradi di formazione di ognuno. Oltre a usare ciò che ci offrono le scienze umane, è imprescindibile un'autentica esperienza spirituale, un incontro gratuito con la grazia, capace di trasformare le nostre incoerenze umane.

Questa sfida richiede una seria formazione iniziale e permanente alla vita religiosa apostolica, che tocchi il profondo dell'anima del religioso e sia essenzialmente cristocentrica (DA 12,41,220). Deve recuperare uno spazio ampio la formazione umana e affettiva coerente con i tempi della postmodernità che stiamo vivendo, una formazione che aiuti a camminare nella vita con autonomia e responsabilità mature. Quando si vuole approfondire questo argomento, e nel contesto socio-culturale dei nostri giorni, bisogna evidenziare tre parole, tre accenti e tre sensibilità forti dei nostri giorni:

- **Libertà**. Come esseri umani finiti, abitati da un'apertura infinita, possiamo oggi scegliere la libertà. Libertà che è all'origine dell'umano, come intuì l'autore della Genesi. Libertà per cercare e trovare nuovi volti e nuovi nomi di Dio nella sequela del Gesù del Vangelo. Libertà per svuotarci del potere, dei privilegi e degli onori che ci dà la nostra posizione ecclesiale e sociale, e per situarci realmente ed efficacemente con la maggioranza emarginata, impoverita ed esclusa. La crisi epocale ci offre l'opportunità della libertà di vivere esperienze inedite nel dire la nostra parola, rendere visibile la nostra ricerca, passare dall'obbedienza per timore alla fedeltà per amore. Questa libertà si fonde bene con la docilità. La libertà continua a essere un argomento chiave e, in certo modo, "turbolento" nei processi di rivitalizzazione della vc e nel momento culturale nel quale ci troviamo oggi.
- **Compassione**. Coscienti della nostra finitezza e di quella di tutto il creato, viviamo la compassione come amore viscerale che ci unisce a partire dalla nostra identità comune, nella malattia, nell'impotenza, nella morte. La compassione mette passione nel nostro procedere e dà alla nostra esistenza una tonalità indispensabile per il nostro sviluppo umano. La compassione che vogliamo vivere e che trova la sua fonte nel Vangelo richiede una opzione lucida e amorosa per coloro che soffrono come conseguenza degli atti di inumanità che avanzano nel presente. Dobbiamo patire "insieme-con". Si tratta di assumere la decisione profonda di manifestare l'amore di Dio e di curare le ferite profonde dell'umanità, degli altri e nostre. La nostra preoccupazione, come quella di Dio, sia la sofferenza dell'umanità, e il nostro amore, come quello di Gesù, sia amore che cerca la vita per tutti e per tutto.
- **Comunione**. Noi tutti condividiamo la ferita del finito e l'apertura verso l'infinito; tutti soffriamo la frattura che provocano in noi i conflitti. Queste realtà comuni sollecitano la comunione tra noi e con Dio per dar origine a relazioni nuove e a nuove realtà. Oltre alla

comunità limitatamente compresa come condivisione dello stesso tetto, dobbiamo scegliere di creare comunione quotidiana abbracciando le differenze, permettendo che la sapienza di Dio ci muova e ci orienti, includendo amorosamente anche ciò che ci disturba. L'umanità dei nostri giorni ci chiede di esercitarci nell'incontrarci e nel "connetterci". Una comunità veramente fraterna è uno dei segni più attesi dalla cultura attuale.

La triade: *libertà, compassione, comunione*, può spingerci a vivere la Trinità in modo da colmare il nostro desiderio di infinito a partire dalla nostra grandiosa esistenza finita, aperta all'eternità. Può provocarci anche a vivere intensamente le profonde aspirazioni dell'umanità presenti nell'essere umano di sempre e accentuate nei nostri giorni; può aiutarci a dare ai religiosi un volto umano ed evangelico.

In qualche momento ho pensato alla triade: *libertà, interiorità e creatività*, per impostare nuovamente e radicalmente la nostra sequela di Cristo in modo inedito e di chiara portata poetica, e perciò anche mistica e profetica; offre un aspetto un po' diverso e complementare con quanto espresso sopra.

Passare dal protagonismo al servizio

È una sfida per tutta la Chiesa che esce dalla cristianità e rimpiange il suo passato di gloria. Dobbiamo però passare a un altro tempo, quello di un servizio che non si preoccupa troppo del ruolo, del potere, neppure della sua "incidenza", ma dell'autenticità della testimonianza; non si preoccupa del modo di "conservare l'immagine", ma di "vivere e servire con senso". Non c'è dubbio che esista una confusione tra servizio e protagonismo e che ci siano molti meccanismi socio-psicologici che rendono difficile la pasqua, accettare un tempo diverso in cui attualizzare la figura del Servo che è risuscitato.

La crisi della Chiesa oggi chiede una chiamata a essere "piccolo gregge". È una opportunità per presentare una nuova immagine di Chiesa, una Chiesa più umile e meno potente, che cerchi di influire sulla società solo per mezzo della buona notizia del Vangelo e dei valori del Regno, e non attraverso il potere politico o economico. La crisi della vc si può vedere come una chiamata a essere "piccolo gregge", serva impotente dell'umanità e umile testimone del Regno di Dio. Una vc con una presenza modesta e umile, interculturale nei suoi membri, collaboratrice a livello inter-congregazionale, come comunità e con i laici nella missione. I segni della sua presenza non saranno nelle grandi istituzioni e strutture, ma nel suo servizio e nella solidarietà verso i poveri e i piccoli di questo mondo.

Arrivare a una missione e a una vita condivisa con i laici

L'incontro reale con i laici nel campo della missione e della vita, dell'azione e della spiritualità si trasformerà in cammino e processo di rivitalizzazione per la vc e per la Chiesa. Ci incontriamo con loro nei nostri carismi, che per gli uni e per gli altri sono la fonte comune di acqua viva con la quale innaffiamo il campo della missione e della spiritualità condivisa.

Senz'altro questa sfida esige passi diversi: *collaborazione, partecipazione e appartenenza*. Sono passi che chiariscono il grado di condivisione. Tutti sono possibili. Certamente, ciò che si condivide è un carisma nella sua duplice dimensione di missione, di vita/spiritualità. La vicinanza ai laici, l'unione senza confusione può fare molto bene allo sforzo di rivitalizzazione tanto per i laici che per i religiosi. *Non è un processo facile e richiede molta chiarezza nell'aspetto teologico, spirituale, apostolico, e a volte anche giuridico*. Richiede anche un nuovo atteggiamento da parte dei religiosi e dei laici, e non sempre si è preparati a fare bene questo passo.

L'integrazione missionaria e carismatica dei laici con i religiosi è un dono dello Spirito per tutta la Chiesa. Alla Chiesa il dovere di favorirla. I frutti arriveranno e daranno al popolo di Dio una

speciale fecondità. Per la vc questa integrazione può significare molto di più. Secondo alcuni, dalla integrazione dipende l'autentico rinnovamento e la rivitalizzazione del laicato e della vc. L'unione fa la forza e aumenta il dinamismo.

Evidenziare e aprirsi all'inter-intra come stile di vita religiosa

È necessaria l'armonia interiore ed esteriore. Inter-congregazionalità, inter-culturalità, inter-religiosità, inter-comunità, inter-personale... in realtà ogni atteggiamento cristiano e religioso deve centrarsi nella categoria dell'*inter*, intesa come presenza, *essere in* ed *essere con*, ascoltare, accogliere, incontrarsi, stabilire nessi, costruire ponti. Questo conduce molto oltre gli ambiti o gli spazi concreti della propria comunità cristiana e ci mette in contatto con i lontani, gli indifferenti, i critici, e anche con altre tradizioni cristiane e religiose. L'identità è stata presentata nel passato, e con frequenza nel presente, per differenziarci e identificarci; invece l'identità serve soprattutto per essere complementari, per offrire l'uno all'altro ciò che uno ha e di cui l'altro ha bisogno. È arrivato il momento di sentirci uniti e non separati dagli altri.

L'*inter* è trasversale e tende a superare la distanza, la separazione, l'allontanamento; avvicina e completa. Ogni missione *ad gentes* deve essere *inter gentes*, cioè nella vicinanza e nella fratellanza. Oggi la missione ecclesiale – particolarmente la vc – dovrebbe caratterizzarsi nell'essere "inter", nella ricerca di proposte comuni con ogni persona di buona volontà, per promuovere vita e spiritualità più autentiche che superino le non dovute restrizioni religiose e istituzionali, e proporre con forza un cammino condiviso perché *l'umanità abbia vita*.

In modo più concreto, è necessario sviluppare la dimensione cosmica e di biodiversità; ascoltare la voce di Dio nella «creazione intera, che geme e soffre dolori di parto» (Rm 8,22) per generare vita nuova; questo passa attraverso fenomeni climatici, inondazioni, terremoti, tsunami, ecc. Dal testo biblico: «... e Dio vide che tutto era buono» (Gen 1,4), riscattare il senso della natura come regalo di Dio che è Padre-Madre. Tener presenti le nuove relazioni con il cosmo-creazione. *Si deve suscitare nel mondo la nostalgia di Dio e della comunione*.

È necessario avanzare nel promuovere la conoscenza, i gesti di solidarietà con altre denominazioni religiose e la partecipazione ai loro riti e alle loro tradizioni... imparare a identificare e riconoscere la presenza di Dio nella ricchezza delle altre religioni e culture.

Questa grande intuizione dell'incontro, dell'*inter* ci condurrà a costruire ponti e legami sociali con i nuovi soggetti emergenti, in nuovi scenari, con nuove conoscenze culturali, politiche, economiche, sociali e religiose; a stabilire nuove alleanze, attente al mondo plurale. Conduce a unire le forze e a scoprire ideali grandi e condivisi.

Tra le impostazioni sta prendendo molta forza quella dell'inter-congregazionalità, il "lavoro e la vita in rete" tra le diverse congregazioni; non semplicemente dal punto di vista di una valutazione quantitativa e opportunistica, ma qualitativa. Non nasce dalla diminuzione delle forze, ma dal grande obiettivo di integrare forze religiose per raggiungere mete più grandi a livello di missione e di vita.

Riassumendo, l'interculturalità ha possibilità di realizzazioni nella vita di comunità, nell'apostolato e nella missione: interculturalità, inter-congregazionalità e inter-vocazionalità o partenariato con i laici. Per noi la sfida è come essere *interculturalmente culturali, intercongregazionalmente congregazionali e intervocazionalmente vocazionali*.

In primo luogo, essere *interculturalmente culturali*: pur essendo ben radicati nella nostra cultura particolare, coltivare una radicalità aperta all'arricchimento che viene dalla interazione con altre culture.

Essere *intercongregazionalmente congregazionali*: pur essendo ben radicati nel carisma specifico della propria congregazione, coltivare una radicalità aperta all'arricchimento che viene dalla collaborazione con altre congregazioni.

Essere *intervocazionalmente vocazionali*: pur essendo ben radicati nella nostra vocazione particolare come religiosi, coltivare una radicalità aperta all'arricchimento che viene dal contatto con altre vocazioni nella Chiesa, specialmente con i laici.

Dovremmo vedere tutto nel contesto della sfida più ampia nella Chiesa oggi. Secondo le parole del teologo vietnamita-americano, Peter C. Phan, dovremmo chiederci come possiamo essere "antireligiosamente religiosi", cioè come la nostra realtà, la nostra tradizione religiosa particolare dovrebbe essere aperta all'arricchimento che viene dal dialogo e dal contatto con altre religioni.

Rileggere la vc dalla prospettiva del mondo globale digitale

Si impone qui l'essere presente nella «nuova cultura tecnologica che ogni giorno si espande con il rapido sviluppo della scienza, della tecnica e delle comunicazioni». Questo mondo digitale, chiamato anche sesto continente, può accentuare la *cultura light*, che favorisce le già ricordate nuove antropologie e modi di pensare. Conduce ad ascoltare ciò che si riferisce alla contemporaneità delle relazioni, all'apertura al diverso e all'ampiezza di orizzonti.

È necessario approfondire e promuovere un pensiero globale, universale, cattolico... muovendosi dalle pratiche particolari, contestuali, locali. È urgente, non solo la conoscenza e l'uso adeguato delle nuove tecnologie di informazione e di comunicazione «per evangelizzarsi ed evangelizzare», ma comprendere in profondità le implicazioni antropologiche, culturali e religiose di questo grande scenario digitale. È importante anche l'integrazione della cultura digitale nelle relazioni e nella realizzazione delle persone. Questo implica che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione siano integrate nella vc e siano strumenti di evangelizzazione della missione e dello stile di vita, che aiutino alla solidarietà, evitando immediatezza e superando le distanze.

Ascoltare le nuove antropologie e i nuovi modi di pensare

Il mondo globale ha accelerato la migrazione interna ed esterna, producendo un nuovo stile di famiglia, nuove relazioni interpersonali, che creano a loro volta nuove identità individuali e di gruppo. Queste trasformazioni richiedono, alla Chiesa e agli Istituti religiosi, di ascoltare ed accogliere sinceramente e seriamente l'alterità e le diversità. L'incontro con l'alterità e la diversità, complessa per natura, ci invita a offrire proposte nuove, creative, sotto la guida dello Spirito. Precisamente, questo rispetto della diversità e della pluralità, del locale e del globale, ci *obbliga a capire che non esiste né una cultura unica, né un pensiero unico, né una storia unica, né una visione unica, né una lingua unica*. Tutto ci porta a scommettere per la convivenza e per il rispetto a tutti gli esseri umani, senza discriminazione di nessun genere.

Il testo degli Atti degli Apostoli può essere un buon riferimento: «... tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi... Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?"» (At 2,4-7).

È giunto il momento di volgere lo sguardo alla realtà della cultura post-moderna, percepire la ricchezza delle sfide per la nostra vita e missione che i nuovi scenari e soggetti emergenti ci propongono, e riuscire a identificare alcuni orizzonti di questi scenari nei volti di questi soggetti.

Le bipolarità presenti nella cultura nella quale saremo immersi ci spingono a una creatività di alternative, di ciò che ben potremmo definire *tertium datur*.

Terza parte

PASSARE DALLE SFIDE AL NUOVO MODO DI PROCEDERE

Stiamo facendo memoria, bilancio e prospettiva della vc nel mondo. Qual è l'alternativa? Non c'è dubbio, un nuovo paradigma di vc. Non è facile definirlo a tavolino. Sboccherà da alcune vite di religiosi e religiose che, di fronte alle sfide che segnalavo, non vogliono ripetere tra vent'anni ciò che già abbiamo visto all'inizio. «Abbiamo cambiato molto per non cambiare nulla in pratica». Non conviene che questo succeda. Ciò che di continuo si suggerisce sono segni di percorso per giungere a una realtà alternativa nuova, a un nuovo paradigma.

Le attuali strutture della VC, la sua organizzazione, il suo stile di vita, i suoi metodi di lavoro... non rispondono alle necessità e alle sfide di una società che ha cambiato e sta cambiando in modo radicale. Non c'è dubbio che la crisi attuale della vc sia profonda e reale, ma non si può dire che la vc sia diventata un pezzo da museo. Ancora una volta dobbiamo cercare di convertire la crisi in una opportunità.

Il discorso sulla vc attualmente è delicato; si tratta di scegliere tra la vita e la morte. La vc nasce dalla fede nella risurrezione; da una ri-nascita, al modo di Nicodemo. Una volta ancora la vc, come sempre nella sua storia, deve trasformarsi in un'alternativa mistica di fronte a una crisi globale. Non deve mettersi in situazioni limite. Secondo l'espressione di alcuni, deve *abbandonare il balcone ed entrare in processione*. Camminare ben immersa nella realtà quotidiana della gente. L'esempio di Gesù è chiaro: andava con la gente senza temere il contagio; conosceva la realtà quotidiana degli ammalati, dei poveri, delle donne; mangiava, beveva, piangeva, toccava...

Naturalmente, scegliere la vita bisogna significa passare dal "non ancora" del Regno e incominciare dal "già" umile ed esigente del Regno. Questo esercizio è molto difficile, è esercizio di carità e di speranza. In altre parole, dove mette la vc la speranza? nel numero di coloro che entrano ogni anno nel noviziato e nella loro perseveranza? nella continuità dell'istituzione e del carisma? nell'impulso della nostra vita spirituale, missionaria e pastorale? nel dinamismo della nostra vita personale e comunitaria? Senza dubbio nel porre Gesù al centro della nostra vita, nel povero che ci mostra il cammino per arrivare a Gesù, nell'incarnazione in questo mondo che è pagano. Così nasce un *nuovo paradigma*.

Ci sono, tuttavia, alcune cose da tenere bene in conto.

Questo atteggiamento ci porterà ad avvicinarci alle problematiche che si stanno presentando, ad ascoltare, a lasciarci interpellare dalle stesse con un atteggiamento contemplativo e profetico, e a incidere con azioni concrete.

Tutto è compreso nel paradigma inedito del primato della prassi dal luogo teologico del povero. «Soltanto quando si vive la fede sempre di nuovo – aggiunge il papa emerito Benedetto XVI – e si realizza in forma viva nella carne e nel sangue di ogni tempo, può essere proclamata di nuovo, in forza di quella vita e di quella sofferenza». In questa riflessione c'è un messaggio di fondo. La vc può essere in crisi, lo Spirito no. Dobbiamo fare tutto il possibile per la vc, come se tutto dipendesse dal nostro sforzo e tutto dipendesse dalla grazia di Dio. La vc oggi e sempre è dono e compito.

La vc oggi deve far fronte alla "fine del mondo". Vive in un mondo nuovo. Non è neppure un cambio epocale. È molto di più. È finita la cristianità. Ma nel nostro DNA abbiamo il cromosoma che ci permetterà di sopravvivere nel contesto nuovo, anche se non sarà facile.

Oggi per molti la vc è pezzo da museo. Alcuni, che ci vogliono bene, ci guardano con compassione; forse con un po' di ammirazione, in alcuni casi, quando ci vedono felici. Molti buoni cristiani pensano che non abbiamo futuro. La sfida per alcuni religiosi è quella di sopravvivere in un contesto storico dove "il religioso ha cambiato radicalmente di segno". In questa situazione di crisi alcuni saranno assorbiti dalla crisi; altri ne usciranno rivitalizzati. Dov'è il segreto?

La vc non può ignorare le grandi sfide sociali e ambientali che compromettono il futuro dell'umanità. La preoccupazione deve essere quella di Gesù: la difesa della vita là dove è

minacciata, particolarmente tra gli esclusi. La vita religiosa apostolica è chiamata a essere simile alla vita nuova di Gesù risorto e del suo progetto di Regno di vita e di libertà per tutti. Non si può dimenticare che in ogni congiuntura critica della storia sono sorte sempre nuove forme di vc, che hanno rivitalizzato le congregazioni esistenti. Speriamo che questo succeda ancora, anche perché la vita religiosa nel mondo sia realmente evangelica, nazarena, pasquale, mistica, profetica.

La grande sfida che la vc ha davanti a sé non è altro che la riscoperta di una forma di vita nella quale la persona di Gesù e il suo progetto, in un processo di vero discepolato, diventa il cuore di tutto; i religiosi dovranno continuare ad approfondire l'identità mistica-profetica della vc al servizio del Regno, fondata sulla Parola e sull'Eucaristia, e a rivedere le strutture in un procedere quotidiano che conduca alla rivitalizzazione.

Nella sequela radicale di Gesù, è indispensabile chiederci costantemente: quale Gesù stiamo seguendo? quale immagine di Gesù alimenta la nostra vita spirituale? quale volto di Gesù stiamo manifestando con la nostra vita e la nostra missione? quale volto di Dio stiamo testimoniando? che volto di Dio soggiace alle nostre strutture o al nostro modo di esercitare il potere?

Questo richiede di guardare con attenzione l'esistenza concreta della vc e la vita reale dei religiosi. Il *giorno dopo giorno* del religioso è segnato dai consigli evangelici. E i voti devono riempire di senso le nostre vite. Il modo di enunciarli e soprattutto di viverli spesso ci lascia insoddisfatti e a molta gente non dicono nulla. *Allora, sarebbe una grande sfida il risignificare i voti.* Solo così segneranno la nostra vita e la nostra spiritualità. È necessario risignificarli, perché sono diventati insignificanti per non pochi di coloro che li vivono e per molti di coloro che sono testimoni di questa forma di vita. I voti segnano le nostre relazioni con il Padre, con gli altri, con la madre terra e con noi stessi. Sono senza dubbio buona legna per alimentare il fuoco che dobbiamo avere per accendere altri fuochi.

Deve preoccuparci il diffuso malessere della vc che si riflette nel disorientamento culturale, nella delusione davanti a grandi progetti, nella difficoltà a rispondere alle grandi aspirazioni di felicità, alla ricerca di percorsi per uscire da questa situazione, percorsi facili e rapidi davanti a una situazione di inquietante consumismo e al senso diffuso di frustrazione per l'incapacità a risolvere i problemi. Le prospettive di futuro non mancano però non hanno ancora la forza necessaria per fare emergere il nuovo paradigma.

Ogni volta che la società e la Chiesa si sono bloccate davanti alle nuove correnti socio-culturali e, in fondo, alla nuova vita, sono sorte nuove forme di vc e queste hanno aiutato a rivitalizzare le esistenti. Speriamo che succeda così anche oggi. Speriamo una vc evangelica: e così sarà *vita* e sarà *religiosa*.

Una parabola ci invita a camminare in questa direzione:

Un pellegrino percorreva il suo cammino, quando incontrò un uomo che sembrava un monaco e che era seduto nel campo. Vicino a lui un altro gruppo di uomini lavoravano presso un edificio di pietra.

- *Sembri un monaco*, disse il pellegrino.
- *Lo sono*, rispose il monaco.
- *Chi sono questi che stanno lavorando nell'abazia?*
- *I monaci*, rispose. *Io sono l'abate.*
- *È magnifico vedere costruire un monastero*, disse il pellegrino.
- *Lo stiamo distruggendo*, disse l'abate.
- *Distruggendolo?*, esclamò il pellegrino. *E perché?*
- *Per poter vedere il sorgere del sole ogni mattina.*

La differenza con questo racconto di suor Joan Chittister, nel suo libro *Il fuoco in queste ceneri*, è che non siamo solo noi a distruggere l'edificio della vc. Lo stanno distruggendo eventi socio-culturali, ecclesiali, e alcuni più vicini a noi. Ma questa realtà è il nostro *kairos* per poter vedere sorgere il sole ogni mattina, per poter vedere una vita religiosa felice, feconda e fedele, generatrice di vita abbondante; ricostruire, per generare vita nuova dentro di noi e intorno a noi, in chi ci sta vicino e in coloro che sono lontani, nel profondo e nel più alto. Tutto deve essere accompagnato dal

cercare di reinventare strutture che portino ad annunciare il Vangelo da un modo nuovo di incontrarci con Dio e con gli altri, per seminare semi di eternità nella storia che viviamo.

Non c'è dubbio che ci troviamo a una svolta della storia della vc nella quale non si vede quasi niente della nuova epoca. Quando arriverà il momento in cui vedremo e toccheremo una forma di vita feconda e significativa? Ci incoraggia la certezza che lo Spirito guida la nostra storia e modella i nostri gruppi verso qualcosa di nuovo.

È importante non voler abbracciare tutto, ma farlo con fede e speranza ferma, e continuare a ricostruire. Dobbiamo forgiare un presente che abbia futuro. Ci illuminano su questo aspetto le parole del poeta sufi Rumi (XIII secolo): «Passato e futuro nascondono Dio dalla nostra vista; bruciali con il fuoco». Ciò che rivela il futuro è il presente vivo. Quando abbracciamo il presente, il passato e il futuro sono compresi sanamente e non patologicamente. Solo il presente ha la forza di concentrare il tempo. «Il passato e il futuro si chiariscono nel presente: e la freccia del futuro, invece di puntare verso un domani indefinito, punta verso quell'*adesso* nel quale succede tutto e tutto ha origine. Il presente è quella realtà che ricapitola il passato e il futuro, e dà senso e valore a tutto».

Dobbiamo lanciarcì in nuove avventure in mezzo all'incertezza e con la possibilità di un fallimento, ma con la fiducia assoluta nell'amore di Dio che deve trasparire in una cordialità trasformatrice. Senza tenerezza, senza cuore, senza amore non ci sarà profezia né testimonianza credibile.

Non posso fare a meno di citare ampiamente, anche se non letteralmente, un testo di Angel Dario Carrero che ha riflettuto molto su questo argomento. Attualmente urge alla vita religiosa non semplicemente un'etica di liberazione, che già ha ben assunto, ma un'estetica, una poesia dell'esistenza, una mistica dei sensi aperti per contemplare la realtà alla luce della Parola e iniziare da questa intimità amorosa un cammino sempre nuovo. Bisogna vedere il momento e il luogo dove incomincia il nuovo.

La poetessa Maria Wine ha fiducia che *in qualche luogo* rimarrà uno spazio e un programma aperto alla speranza, perché affronta il presente con lucidità di spirito:

In qualche luogo
ci deve essere un raggio di luce
che dissipa le tenebre del futuro,
una speranza che non si lasci uccidere
dal disincanto,
una fede che non perda
immediatamente la fede in se stessa.

In qualche luogo
ci deve essere un bambino innocente
che i demoni non hanno conquistato,
una freschezza di vita che non emani putrefazione,
una felicità non fondata
sulla disgrazia altrui.

In qualche luogo
ci deve essere una sveglia
della saggezza che avvisi del pericolo
dei giochi autodistruttori,
una gravità che si azzardi
a prendersi sul serio
e una bontà la cui radice
non sia semplicemente cattiveria frenata.

In qualche luogo
ci deve essere una bellezza
che continui a essere bellezza,
una coscienza pura

che non nasconda un crimine solitario;
ci deve essere un amore alla vita
che non parli una lingua equivoca
e una libertà che non si basi
sull'oppressione degli altri.

I religiosi e le religiose, la Chiesa del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest, sono chiamati ad essere uno di quei luoghi di freschezza utopica contro ogni anti-utopia.

Così potremo coniugare il Vangelo di Gesù con la vita stessa in tutto il suo spessore; non ci mancherà il desiderio di svestirci a poco a poco del disincanto come pure del pragmatismo superficiale e dei facili idealismi, per abitare nella tensione ricca di speranza del Regno, atmosfera feconda della sequela fedele e feconda di Gesù.

Ogni vita religiosa deve voler e poter dire: ci commuove e ci muove l'essere segno umile e semplice di una stella che lampeggia in mezzo alla notte dei popoli, attraendo tutti verso la centralità della vita e ci converte in *fuoco che accende altri fuochi*.



José María Arnaiz, religioso marianista spagnolo, è superiore provinciale del Cile. Già segretario generale della USG (Unione dei Superiori Generali), ha rivestito e riveste compiti di responsabilità all'interno della sua congregazione, anche a livello internazionale come vicario generale. Ciò gli ha permesso di conoscere da vicino i diversi continenti e l'espressione concreta che in essi assume la vita consacrata, a cui continua a dedicare la sua profonda riflessione e a comunicare speranza e visione di futuro. Di formazione filosofica e teologica, P. Arnaiz è specializzato in antropologia. Ha pubblicato – anche per i tipi delle Paoline – libri sulla spiritualità, la vita consacrata e altri temi a lui cari. Numerosi i suoi contributi in riviste specializzate. È amico e collaboratore delle Figlie di San Paolo, che ha accompagnato come metodologo già nell'8° Capitolo generale.